

IL PENSIERO MAZZINIANO

ANNO XXXX N. 4-5 MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA APRILE-MAGGIO 1985

25 APRILE: FU VERA GLORIA?

Riandare col pensiero a quel 25 aprile del '45 è uno dei ricordi più belli della mia vita.

La gente sembrava impazzita dalla gioia, rideva, cantava per le strade, ballava nei cortili delle case. Quella notte la trascorsi vagando fra i monti sopra Como per scaricare la tensione accumulata, e udivo in lontananza i cori e i suoni delle fisarmoniche nei paesi rivieraschi. Era finito l'incubo della guerra, il terrore dei bombardamenti, non più il passo cadenzato delle pattuglie tedesche, l'arroganza spavalda dei fascisti.

Tutto sembrava rinascere, sia pure fra le macerie, e sognavamo una nuova vita di bontà e di solidarietà fra le genti. Questo speravamo fosse il messaggio della Resistenza per le future generazioni.

Gli ideali di libertà e di sacrificio per il bene comune che animarono la Resistenza contribuirono infatti ad assicurare un trattamento di favore per l'Italia al tavolo della pace e a una rapida ricostruzione del Paese.

Poi, a poco a poco, gli appetiti individuali e collettivi scatenati hanno fatto perdere di vista quei principi, contagiando sempre di più la vita pubblica con l'esaltazione della violenza, del sesso e del successo.

Non si pretende che la Resistenza ed i suoi ideali incidano sulle vicende quotidiane odierne e nessuno di noi è così fazioso da concludere che da una parte erano tutti buoni, tutti eroi e dall'altra tutti malvagi; e spesso sorridiamo nel vedere lo spreco di esaltazione unitaria che si è fatto della Resistenza. Non ci attendevamo però di assistere, nel quarantennale, ad un così subdolo coinvolgimento della pubblica opinione verso forme di indifferenza che si tenta via via di sviluppare - come la rossiniana calunnia - nel compromesso, nel qualunquismo, e su su in crescendo fino a provocare iniziative reazionarie che, come il citato venticello, si sa dove iniziano ma non quali sbocchi possano avere.

Eccone qualche esempio. Dai giornali (1): "Un indebito uso della Resistenza deve essere ricercato nell'astratto idealismo di tanti italiani, nel loro scarso e spesso inesistente pragmatismo, una forma di velleitarismo utopistico" - "La Resistenza si nutre di idee in larga misura errate, arcaiche, inadeguate a una società moderna" - "Tutti coloro che della Resistenza fecero parte, combatterono quasi sempre in nome di ideali superati" - "Gli italiani devono avere il coraggio di rifiutare i loro masochismi storici e utopistici e... capire che la Resistenza vinse, svolse i suoi compiti e si esaurì in essi, capire che essa deve essere considerata come un fatto compiuto, appartenente al passato di chi la visse"... In altre parole, parafrasando Carducci: "Tu sol, pensando, o Ideal sei falso!".

Dalle Associazioni combattentistiche e d'arma: giunge una patetica esortazione a riunire in un unico "campo della gloria" le salme dei partigiani cadute e quelle dei fascisti. Noi rispettiamo i morti di qualsiasi parte ma lasciamoli in pace dove sono, non aggiungiamo demagogia a demagogia.

Dalla Televisione (2): anche qui si è insinuata l'esortazione a dimenticare "la guerra civile e fraticida che ha insanguinato il paese nel nome dei profondi ideali che animarono allora i giovani dell'una e dell'altra parte". Noi non nutriamo rancore verso gli avversari d'allora ma non si pretenda di assimilare i loro ideali ai nostri, di farne un ignobile zibaldone accomunando i fucilati ai loro fucilatori. Che significa poi "guerra fraticida"? Tutte le guerre sono fraticide, e non solo quelle combattute in casa propria.

Chiediamoci invece: chi ha scatenato la guerra civile? Le prime formazioni partigiane costitui-

te l'8 settembre '43 non erano ancora politicizzate, si chiamavano: "Italia Libera", "Tricolore", "Cinque Giornate", e avevano lo scopo di scacciare i tedeschi che occupavano il nostro territorio. Mussolini era prigioniero al Gran Sasso; i fascisti nascosti o mimetizzati. Solo dopo la costituzione della Repubblica di Salò, i volontari della X Mas, delle Brigate Nere, della Muti, corsero a dare man forte ai camerati per annientare quei "banditi" che, inquadrati come truppe regolari dello Stato legale, combattevano per la libertà di tutti gli italiani, senza distinzione.

E quali erano i "profondi ideali" che avrebbero animato quei ragazzotti i quali, si disse, cresciuti nell'atmosfera patriottarda del regime, non potevano conoscere altre ideologie? A parte il fatto che se qualcuno avesse parlato a quelle teste calde di certi argomenti, si sarebbe assicurato almeno qualche anno di confino, non si rendevano proprio conto che il loro "ideale" era quello di onorare un patto stipulato fra un dittatore tronfio e megalomane ed un pazzo criminale pervaso da un fanatismo sanguinario? Di collaborare alla "soluzione finale" degli ebrei; di trascinare l'Italia in una guerra mal concepita, mal condotta e duramente imposta dal padrone teutonico; di predicare l'antieuropa, la violenza del Mein Kampf; di organizzare i treni piombati in tragici viaggi senza ritorno verso i lager della morte? Veramente il loro fanatismo li accecava al punto di non vedere il baratro verso il quale trascinavano la loro patria?

Se si giunge a paragonare quegli ideali, respinti dalla Costituzione e dalla Storia, a quelli dei combattenti per la libertà, perchè allora si processano e si condannano i terroristi delle brigate rosse e nere che pure rischiano carcere e vita per perseguire un loro "ideale", macabro, nefasto, l'ideale dell'assassinio?

La verità è che tutti quei patetici appelli all'oblio nascondono lo scopo subdolo di insinuare il dubbio, di demolire i grandi motivi ideali anche a colpi di pragmatismo, di sbiadire i principi della democrazia sbocciati durante la

segue a pag. 22

Antonio Fussi

1° MAGGIO DI RIFLESSIONE

— Il calendimaggio che celebriamo, non può essere quello rivoluzionario che ripete le opinioni di lotta e di sacrificio della classe lavoratrice per la conquista non raramente cruenta di contrastati diritti, oggi ormai patrimonio di tutta l'Umanità, attraverso un lento ma continuo ed incontrovertibile progresso, conquistato dai lavoratori nell'aspro cammino lungo la strada dell'emancipazione morale ed economica da essi stessi segnata.

— Il calendimaggio di questo 1985 non può tuttavia essere il gioioso ritrovarsi del movimento operaio, ahimè diviso e vittima di una crisi che non investe solo il sistema produttivo, ma che travaglia gli animi esasperandoli alla violenza, incrina il fronte fra occupati e disoccupati, alimenta egoismi, indebolisce la stessa avvenuta acquisizione del riconoscimento di diritti un tempo negati e conquistati con sacrifici sia nel rapporto contrattuale, che in quello sociale e civile.

— Il calendimaggio di oggi non può che essere un momento di riflessione che dall'insegnamento del passato deve guardare al futuro della società, che velocemente si trasforma con impetose dinamiche e conseguenze nell'immediato. E deve far riflettere tutti, non solo i lavoratori, perchè il processo di trasformazione, e quindi di crisi, ha un carattere e valore di universalità, ed investe ideali, teorie, programmi ed obiettivi non di un particolare gruppo sociale, ma di tutta la collettività civile.

— La soluzione dei problemi contingenti e di quelli di fondo - primo fra tutti quello occupazionale - sta condizionando l'armonioso progredire della democrazia repubblicana e rappresenta il banco di prova della capacità del Sindacato italiano di affrontare e risolvere le alternative che gli si pongono dinanzi: restare succube delle pressioni neocapitalistiche, o delle suggestioni massimaliste, o saper essere protagonista responsabile e coerente di una società nuova, chiamando a raccolta i lavoratori sfiduciati per la conquista di più alti livelli di occupazione, l'eliminazione di squilibri territoriali, sociali, settoriali e professionali, per la riedificazione morale di un

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA PER LE ELEZIONI DEL 12 MAGGIO

In vista delle elezioni amministrative si ricorda a tutti gli amici e particolarmente ai segretari e presidenti di Sezioni e Comitati Regionali dell'A.M.I. quanto segue:

- 1) in base all'art. 1 dello Statuto l'A.M.I. non può partecipare in nome proprio a dette elezioni né sostenere particolari liste o singoli candidati;
- 2) conforme ai suoi fini educativi l'A.M.I. può e deve propagandare il "dovere civico" - secondo l'art. 48 della Costituzione Repubblicana - del voto: a tal fine può pubblicare manifesti che dissuadano dall'assenteismo elettorale;
- 3) il voto a scheda bianca è certamente fra i diritti dell'elettore, tuttavia l'A.M.I. deve energicamente sconsigliarlo, perchè la scheda bianca significa una rinuncia a determinare l'indirizzo della politica nazionale (art. 49 della Costituzione);
- 4) a tal fine l'A.M.I. può invitare gli elettori - senza peraltro particolari esplicite menzioni - ad esprimersi a favore dei partiti e dei candidati ai principi di democrazia repubblicana, di emancipazione femminile e di federalismo europeo propugnati dall'A.M.I.

Il voto preferenziale è un diritto: deve essere intelligentemente esercitato!

I° Maggio di riflessione

popolo stordito e fuorviato da demagogia, malcostume, violenza.

— Anche le elezioni amministrative, degenerate in competizione politica di sorpassi o di tenute, anche e soprattutto il sempre più probabile referendum sui punti di scala mobile, nel quadro dell'elezione da parte del Parlamento del Presidente della Repubblica, non potranno che essere ulteriori motivi di riflessione in questo I° maggio che deve vedere i lavoratori tutti all'altezza delle responsabilità che l'ora da essi richiede: all'altezza cioè di quella tradizione, anche di cosciente sacrificio, che ha nel I° maggio il suo simbolo di certezza nel futuro e la sua espressione più viva ed umana.

Giovanni Gatti

segue da pag. 21

25 APRILE: fu vera gloria?

guerra di Liberazione e maturati nella coscienza civica del Paese.

Noi invece non possiamo, né vogliamo dimenticare quegli ideali, i nostri ideali: essi rappresentano il retaggio dei nostri Caduti e si sono invincibilmente radicati nell'animo nostro e in quello di tutti coloro che ancora credono in un ideale che non sia solo quello di soddisfare le necessità quotidiane, come animali.

Antonio Fussi

(1) Corriere della Sera 2.IV.85

(2) RAI 2° canale 29.XI.84 ore 20,30

IL VOTO SEGRETO

Le opinioni correnti sul voto segreto da usare o meno dai membri del Parlamento sono tutte fondate su buoni argomenti, tanto da rendere difficile il prendere posizione sull'argomento.

Degna di considerazione è l'opinione di chi considera il voto segreto necessario per proteggere gli elettori da prevaricazioni ed anche dal condizionamento dell'ambiente in cui vivono, ma non per i loro rappresentanti che sono in grado, ed hanno il dovere, di assumersi apertamente le loro responsabilità.

Né è facile contraddire chi sostiene il voto palese per evitare che il rappresentante si esprima nel segreto dell'urna in modo poco coerente alle promesse elettorali.

D'altra parte siamo proprio sicuri che il voto palese non sia influenzato anche dalla semplice amicizia? E poi è anche vero che il parlamentare è un uomo e quindi è sensibile alla possibilità di farsi dei nemici che potrebbero escluderlo da incarichi convenienti o addirittura da una eventuale rielezione.

Chi è fuori dall'ambiente fa presto a dire che un parlamentare deve sapersi assumere pubblicamente le sue responsabilità ed avere il coraggio di obbedire alla sua coscienza. E trova anche facile sostenere che l'elettore ha il diritto di conoscere il voto di chi lo rappresenta.

Il fatto è che, secondo il nostro sistema elettorale, noi non votiamo per le persone fisiche ma per i partiti, tanto è vero che è sempre la posizione politica di un partito nel suo complesso che ci interessa. Le preferenze espresse sulle schede servono ai partiti per valutare i propri aderenti ma per gli elettori hanno un valore relativo dato che costoro votano pur sempre chi gli viene proposto da una cerchia ristretta di organizzatori. E da costoro gli eletti continuano a dipendere. Cosicché il voto segreto - che del resto non sempre viene consentito - specie se si condera che in Italia solo una minoranza alquanto ristretta dei politici ha una mentalità laica, appare come una specie di valvola di sicurezza contro eccessive riduzioni della libertà di coscienza.

Nel paese imperano partiti che considerano eretico chi intende ragionare con la propria testa. Inoltre tali associazioni si stratificano su quell'Ita-

lia sommersa che oltre a regalare ai nostalgici del vecchio regime il quarto partito del paese, anche votando per altre formazioni politiche indulge al pensiero "che andava meglio quando andava peggio".

In tale situazione generale non sembra consigliabile peggiorare le cose riducendo la libertà di movimento dei membri delle camere. Nell'incertezza è bene prendere decisioni conformi ai principi della democrazia liberale. Il crollo della giunta di sinistra a Torino dovrebbe servirci di lezione. Il PCI si è sempre dichiarato contrario all'elezione diretta del sindaco e della giunta comunale preferendo il sistema di governo oligarchico, e ora ne paga le conseguenze. Non vi è dubbio che la maggioranza della popolazione torinese avrebbe mantenuto al suo posto il sindaco Novelli.

I parlamentari eminenti hanno tutto il tempo di persuadere i "peones". Non si vede la necessità che costoro votino sotto il vigilante controllo dei primi. Si può essere tra i migliori ed avere qualche volta torto e in questi casi non sembra giusto che i leader specolino sul rispetto umano dei seguaci.

Ma esiste la disciplina di partito. Questa merita di essere considerata. Deve essere chiaro a tutti gli aderenti ad una formazione politica come deve essere valutata in relazione al voto segreto. La questione dei franchi tiratori che vengono accusati di tradimento perché sconvolgono i calcoli che vengono fatti prima di una votazione, potrebbe essere risolta da una votazione preliminare dei gruppi parlamentari allo scopo di consentire una valutazione delle forze in contrasto.

In una democrazia la persuasione deve sempre essere preferita alla coercizione. Tra il voto palese e le decisioni per acclamazione non c'è che un passo. Dobbiamo chiederci quale sistema di votazione verrebbe adottato se avessimo un regime a partito unico.

La Commissione Bozzi propone il voto palese sulle questioni di carattere finanziario. Sembra una richiesta modesta, ma non lo è se consideriamo che è proprio sulle questioni importanti che la libertà di coscienza dell'individuo deve essere protetta e poche cose sono serie come l'amministrazione dei contributi finanziari dei cittadini per il funzionamento della cosa pubblica. Meglio avrebbe fatto la commissione ad occuparsi del diritto dei cittadini di votare per "una scelta chiara". Come viene giustamente affermato nell'articolo di fondo del n° 17/85 de *Il Secolo XIX* "oggi l'elettore vuol sapere prima e non dopo, quale uso effettivo verrà fatto del suo voto".

Invece sembra che, secondo la classe politica, i cittadini debbano affidare agli oligarchi che dispongono della stanza dei bottoni una cambiale in bianco, subire ogni decisione che nulla ha a che vedere coi programmi elettorali (pena l'accusa di qualunquismo), e ammettere il diritto degli stessi oligarchi di schiavizzare i "peones" parlamentari per mezzo del voto palese. È chiaro che questa prospettiva non può incontrare i gusti di chi crede nel pluralismo e, in particolare, di chi intende rimanere nella tradizione repubblicana.

Negli atti del convegno di studi su Arcangelo Ghisleri dell'aprile 1979, si parla di "difesa ostinata dell'autonomia dei singoli o dei gruppi anche all'interno della struttura politica" e di "ostilità a qualsiasi tipo di involuzione burocratica" (relazione Tesoro). Avendo fede nella ragione non ci sembra che il continuare a basarci su tali principi possa nuocere alla comunità di intenti di chi fa parte di un movimento o di un partito politico.

Alessandro Brenda

AMI E BRIGATE PARTIGIANE "MAZZINI" PER IL 25 APRILE

Come è ormai tradizione, ha avuto luogo il 25 aprile nella sede sociale, a cura della Sezione di Milano, l'incontro dei soci dell'AMI con gli amici delle Brigate "Mazzini", che quest'anno ha assunto particolare significato in coincidenza col 40° anniversario della Liberazione.

Ha illustrato l'avvenimento il presidente nazionale dell'A.M.I. Antonio Fussi, rivelando come, al sacrificio di tanti generosi che votarono la propria vita all'idea di una Repubblica libera e onesta secondo la visione di Mazzini, non corrisponda oggi la realtà del paese, lungi dall'avverare la definizione che della Repubblica l'Apostolo diede alla popolana genovese Carlotta Benettini: "La Repubblica è il governo nel quale il popolo sceglie i più capaci e i più morali per amministrare il negozio di tutti: nel quale, se quei che furono scelti cangiano e traviano, il popolo che li ha scelti li manda a spasso".

L'amico Roberto Brandi, portando all'incontro l'adesione della LIDU-Lega Internazionale dei Diritti dell'Uomo, di cui è stato recentemente eletto presidente, ha ricordato Giuseppe Tramarollo, che fu presidente della LIDU fino al momento della morte, e ha letto il documento approvato dalla LIDU per il 25 aprile, di cui pubblichiamo a parte il testo.

LA LIDU E IL 25 APRILE 1945

La Sezione Italiana della LEGA INTERNAZIONALE PER I DIRITTI DELL'UOMO (LIDU), affiliata alla INTERNATIONAL LEAGUE FOR HUMAN RIGHTS di NEW YORK, ricorda che questi diritti, che essa propugna e diffonde, furono, durante la lunga notte totalitaria calata sull'Europa, la bandiera unitaria degli uomini liberi; pertanto la LIDU si pone a buon diritto in prima linea nella celebrazione dei quarant'anni dalla liberazione dell'Italia dall'occupazione nazifascista, evento che fu, con l'inizio della realizzazione in Italia dei suoi principi, il punto più alto della storia del nostro secolo.

Solo in conseguenza della vittoria sul nazifascismo fu possibile la DICHIARAZIONE UNIVERSALE DEI DIRITTI DELL'UOMO dove sono scolpite le eterne parole: "il disconoscimento e il disprezzo dei diritti dell'uomo hanno portato ad atti di barbarie che offendono la coscienza dell'umanità, mentre l'avvento di un mondo in cui gli esseri umani godano della libertà di parola e di credo e della libertà dal timore e dal bisogno è stato proclamato come la più alta aspirazione dell'uomo".

Si rendano conto le nuove generazioni che se oggi possono raccogliersi attorno alle organizzazioni per i diritti dell'uomo senza essere costrette ai sacrifici cui furono costretti i loro avi e padri dei tempi fascisti, lo devono alla Liberazione e ricordino che militare, pur nella diversità degli orientamenti, sotto la sola insegna possibile di unità democratica, che è quella della nostra Lega, è comportarsi da uomini liberi, degni del grande evento della Liberazione.

"La risurrezione di un popolo non può farsi con la menzogna, menzogna sono e saranno sempre tutti i concetti politici fondati sulle opportunità passeggiere, su transazioni tra l'avvenire e un passato non nostro".

G. Mazzini

IL PENSIERO MAZZINIANO

Abbonamento per il 1985 £. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 10302263 intestato a
Il Pensiero Mazziniano - 26100 Cremona, via Ruggero Manna 20

GIANANTONIO MANCI EROE MAZZINIANO

In un clima familiare così ricco di fermenti sociali, Gianantonio non poteva far a meno di crescere a ideali che ben presto lo porteranno a scelte di vita d'impegno non comune.

Scrivo, ricordandolo, l'amico suo fraterno Beppino Disertori: "Quando Battisti muore, Mancini si trova in Lombardia, emigrato con la famiglia. E benché ancor ragazzo vuol partecipare alla guerra di liberazione del Trentino e riesce ad arruolarsi assieme al fratello Sigismondo: nel 1918 egli è il più giovane ufficiale del battaglione Valbrenta. Implicitamente egli affrontava il rischio del capestro, che attendeva quei sudditi dell'Austria i quali cadessero prigionieri nel combattere contro di essa. Poi, ancora una volta volontario, è con D'Annunzio a Fiume, fiducioso di difendere l'italianità d'una città sorella della sua Trento. Dopo Fiume si schiude una nuova fase della sua battaglia. Egli, che ha letto e meditato Mazzini e Cattaneo, e s'era infiammato di ideali repubblicani, come il prozio, fa sua quella coscienza religiosa della vita, intesa come missione, che è del Mazzini, riconosce la priorità dei doveri su tutte le altre esigenze, avverte la dignità dello spirito nell'esercizio della propria libertà al servizio degli altri. Le patrie, fatte di liberi cittadini, le vede armonizzarsi in una grande famiglia umana. E ode la voce dei diseredati, che richiedono giustizia, il problema sociale imponendogli in tutta la sua gravità e urgenza. Libertà e giustizia nella Repubblica:

fraternità dei popoli come degli uomini. Ecco delineati i termini della causa di cui si fa crociato. È l'ideale della Giovine Italia e della Giovine Europa che in lui riverdegga, anche se i problemi egli li vuol certo impostare e risolvere concretamente, secondo le realtà storiche del nostro tempo".

Così come nel 1917 aveva fondato fra gli studenti trentini di Milano la Giovine Italia, nel 1920 col fratello Sigismondo, con Gigino Battisti, con Lodovico Andreatta, Riccardo Maroni ed altri, dà vita a Trento al Partito repubblicano italiano, ed avrà il plauso immediato del veterano trentino delle lotte per la repubblica, Ergisto Bezzi dei Mille, che dirà loro: "...Il vostro telegramma mi giunse quale medicina miracolosa perché mi annuncia il risveglio politico del nostro Trentino, che non speravo così prossimo. L'aver intestato un circolo repubblicano ancor prima della mia morte al mio nome, è quanto io avessi mai potuto desiderare dai miei compatrioti...".

Negli anni successivi opera nei gruppi di *Italia Libera* e di *Giustizia e Libertà*, a contatto con i migliori nomi dell'antifascismo italiano, a stretto contatto di gomito coll'amico Gigino Battisti: con Tita Piaz, il famoso diavolo delle Dolomiti, crea "l'anonima salvataggi" per far passare i confini ai sospetti politici, specialmente dopo le famigerate leggi speciali del 1926, diventando il capo riconosciuto dell'antifascismo trentino, che uscirà allo scoperto il 25 luglio 1943, anche colla costituzione di quel movimento repubblicano-socialista che redigerà il "Manifesto" dell'agosto 1943 e quello del febbraio 1944, stampato da Egidio Bacchi.

Attività cospiratoria con contatti con Gasparotto e Parri, con formazioni nel Basso Sarca, in Fiemme, ecc. e CLN clandestino con tutte le forze antifasciste della provincia. Quindi l'occupazione nazista, il tradimento dei patrioti da parte di Fiore Lutterotti, gli eccidi del Basso Sarca, di Rovereto, l'arresto di Mancini ad opera degli uomini del maggiore Thyroff. Tradotto a Bolzano non si evitano le più atroci torture per farlo parlare e così poter stroncare l'intero apparato partigiano.

Mancini sopporta fino allo stremo delle forze. Durante la pausa d'un ennesimo interrogatorio, colto un attimo di disattenzione dei suoi aguzzini, scavalcò il davanzale della finestra e si gettò nel vuoto. Era il 6 luglio 1944. Gianantonio Mancini era caduto per la libertà e la democrazia.

Questo l'uomo che Povo ha voluto ricordare per il nobile impulso di tramandare, specialmente ai giovani, gli ideali e gli esempi di quanti operarono e soffrirono per dare a noi quelle libertà democratiche di cui oggi godiamo.

Moltissime le autorità presenti, le rappresentanze di partiti politici, di associazioni partigiane, antifasciste, culturali, che si sono strette idealmente attorno alle figlie del martire e a quella di Gigino Battisti suo inseparabile compagno d'ideali e di lotta; molta la popolazione che gremiva l'ampia sala del centro civico.

Ha preso per primo la parola il presidente della circoscrizione Silvano Grisenti, non solo per ringraziare quanti hanno collaborato con lui e salutare i presenti, ma anche per dare atto della disponibilità dimostrata dalla Cassa rurale di Povo che volle finanziare il volumetto antologico sull'operato di Mancini, distribuito all'ingresso, che diffonderà sempre più la conoscenza dell'Eroe.

L'assessore comunale alle attività culturali dott. Pietracci, dopo aver portato il saluto dell'amministrazione civica, ha ricordato quanto già fatto per far conoscere il più genuino interprete della Resistenza in Trentino e quanto ancora si farà da parte del Comune. Egli ha concluso accostando il sacrificio di Mancini a quello di Battisti.

Il curatore dell'antologia, Vincenzo Cali, ha illustrato i criteri seguiti nella compilazione del volume, la difficile scelta dei documenti che mettono in giusta luce un Mancini che prescinde dal colore delle forze politiche per unirle tutte in un'unica meta di democrazia, per coinvolgerle tutte nella lotta al nazifascismo, segnalando

"Mazzini, quasi una biografia" di Emilia Morelli

ATTUALITÀ E PLANETARIETÀ DEL PENSIERO DI MAZZINI

È stato presentato alla Fondazione Besso il volume di Emilia Morelli "Mazzini, quasi una biografia" edito nella collana Risorgimento Idee e Realtà a cura del Comitato Romano dell'Istituto di Storia del Risorgimento.

Presieduto da Alberto Maria Arpino questo Comitato mostra una vitalità davvero notevole avendo pubblicato in circa due anni sei opere ed avendo in programma di pubblicare a breve scadenza altri due titoli, uno dei quali dedicato alla famiglia Nathan.

Presenti all'incontro i professori Alberto Aquarone, Salvatore Massimo Ganci e Bianca Montale che hanno tratteggiato, anche con riferimenti ai loro rapporti accademici e di amicizia, il valore e l'utilità del testo della Morelli. Bianca Montale, che come è noto è una delle personalità di spicco dell'Istituto mazziniano di Genova, ha sottolineato che il "quasi" posto nel titolo dell'opera della Morelli è più che altro un segno della grande umiltà intellettuale dell'Autrice essendo il suo lavoro una vera e propria Biografia del Grande Genovese. E di questa opera si avvertiva la necessità, essendo quella del Griffith del 1935 ed oggi assolutamente introvabile.

Ha presieduto e concluso la presentazione Giovanni Spadolini.

Dopo aver tratteggiato gli aspetti salienti del testo Spadolini si è soffermato sul soggiorno londinese di Mazzini. Un soggiorno che è servito tra l'altro al Genovese per prendere contatto diretto con la realtà britannica del suo tempo ed anche per farsi conoscere da tutto quel mondo che nella seconda metà del secolo scorso gravitava attorno a Londra.

Sullo sfondo delle notizie tragiche e sempre più impressionanti provenienti dall'India, Spadolini ha sottolineato che questa esperienza inglese di Mazzini ha permesso a molti di acquisire le sue idee. E tra questi molli vi è anche Gandhi, il teorico della non violenza. Attraverso le comuni esperienze londinesi si può dire che vi è un nesso tra il movimento risorgimentale italiano e quello indiano che hanno Gandhi e Mazzini come protagonisti.

Facendo riferimento al suo recente viaggio in India, Spadolini ha affermato che oggi le idee

mazziniane sono presenti in quella grande democrazia che è l'India, democrazia troppo instabile a causa dei particolarismi settoriali e religiosi che ancora non sono stati assorbiti. Soprattutto l'intolleranza e il fanatismo, che inevitabilmente porta al terrorismo, sono i fattori destabilizzanti di quel Paese. E soprattutto contro queste croniche malattie Mazzini prima e Gandhi poi si erano soffermati.

Ecco quindi, se ancora ce ne fosse bisogno, la riprova della attualità del pensiero Mazziniano. Un grande paese ancora alla ricerca di una sua stabilità trova nelle idee mazziniane un punto di riferimento. È una attualità che esalta l'opera di Emilia Morelli.

Avremo modo di approfondire questo testo in un prossimo futuro; qui si vuole sottolineare la contemporaneità di Mazzini che, rispetto ai grandi protagonisti del nostro risorgimento, è ancora attuale. L'opera di Cavour si è esaurita così come quella di Vittorio Emanuele; Garibaldi, secondo una affermazione, è più un fatto che una idea, Mazzini invece proietta la sua azione non solo in Italia ma anche in Europa e nel Mondo. Il riferimento alla cronaca che proviene dall'India è un mezzo per dimostrare la planetarietà dell'idea mazziniana che non può essere circoscritta a circostanze nazionali.

Come ormai si sente dire da più parti, Mazzini fu un perdente nei fatti a lui contemporanei, ma un vincitore nei confronti della Storia.

Emilia Morelli nel rispondere ai convenuti ha sottolineato che questa sua fatica l'ha dedicata ai suoi allievi; allievi che rappresentano il fine ultimo della sua azione sia accademica che di educatrice, nella divulgazione di quegli ideali del Risorgimento che ancora oggi devono trovare attuazione completa. E questi allievi vengono fatti carico di proseguire nel futuro questa azione divulgatrice affinché questi ideali non si spengano nel silenzio degli Istituti e delle Biblioteche.

Ecco in sintesi l'utilità di questa Biografia: diffondere le idee di Mazzini e la sua opera al fine di attuare una presenza mazziniana più incisiva nella nostra società.

Massimo Coltrinari

l'azione dinamica dell'antifascismo trentino da Mancini voluto e capeggiato.

Non poteva mancare la parola di Beppino Disertori che, oltre ai ricordi personali, ha voluto illuminare un aspetto poco conosciuto dell'azione di Mancini, quello della stesura da lui fatta del piano militare noto come Neri - Gronchi, che, se avesse avuto la possibilità di attuazione, avrebbe dato una svolta decisiva agli avvenimenti succedutisi dopo l'8 settembre.

Andrea Mascagni, partigiano combattente che fu più volte a contatto con Mancini, a quattro decenni dalla lotta di Liberazione nazionale, rifuggendo dalle celebrazioni finì a se stesse, ha fatto una ricognizione critica del movimento e delle sue conseguenze politiche, mettendo in luce l'apporto dato da Gianantonio Mancini a quanto avvenne nella nostra regione.

La riunione nel centro civico è stata conclusa dall'estensore di queste note, che ha spiegato i criteri che ispirarono la mostra "Dalla lotta nazionale alla Resistenza", mostra itinerante di 24 pannelli, destinata agli studenti delle scuole medie per dar loro uno strumento di studio degli aspetti più salienti, e non sono pochi, degli ultimi cento anni della nostra storia, ricchi di tragici avvenimenti che coinvolsero tutta la nostra popolazione.

La gente si è spostata quindi nella piazza del paese, pavesata di tricolori, dove un plotone di alpini faceva gli onori, per assistere allo scoprimento del marmo murato sulla facciata del vecchio municipio, prospiciente la piazza che fin dai giorni della liberazione porta il nome di Mancini.

Mentre il presidente dell'Anpi cav. Morello leggeva il testo con cui veniva assegnata la medaglia d'oro, la sorella e la figlia di Gianantonio toglievano il drappo tricolore alla lapide, che dice: "Povo al concittadino - Gianantonio Mancini - che nel secondo - Risorgimento d'Italia - degno testimone - delle tradizioni familiari - sacrificò la propria vita - per un ideale di libertà e giustizia".

Gianantonio Mancini: una vita mazzinianamente concepita, vissuta e sacrificata.

Quirino Bezzi

Giuseppe Tramarollo
RISORGIMENTO MINORE
(cm 15 X 21, p. 128)

Il volume, che presenta in copertina la Coccarda tricolore adottata dal Comitato Insurrezionale delle Cinque Giornate (Milano 1848), è costituito da 12 capitoli che tracciano i profili di dodici personaggi minori del risorgimento italiano, alcuni dei quali sconosciuti ai più, ma ugualmente protagonisti di quella rivoluzione politica, sociale e morale che fu il risorgimento. Sono presentate le figure di Mayer, Garibaldi, Bini, Correnti, Pinaroli, Strocchi, Andreuzzi, Rosa, Asproni, Gorini, Malenchini, Collodi.

Il volume può essere richiesto direttamente all'Editrice P.A.C.E. (26100 Cremona, via R. Manna 20) - L. 6.000.

LUIGI SALVATORELLI ovvero "La pazienza della Storia"

Abbiamo scelto questo titolo per questa nostra "riflessione" sull'opera di Luigi Salvatorelli, nata da una rilettura del volume relativo al Convegno napoletano del 1981, organizzato dalla locale sezione dell'Associazione Mazziniana Italiana, per un duplice motivo: uno teorico e l'altro dai risvolti più specificatamente pragmatici. Ci è sembrato, infatti, che il "fare Storia" di Salvatorelli potesse essere considerato un esempio emblematico di quanto proposto dalla moderna epistemologia storica; inoltre il suo messaggio può risultare utile per una comprensione "critica" del nostro presente collettivo.

Infatti Salvatorelli - come ha osservato Giovanni Spadolini nel suo intervento al Convegno - "già nel '45, all'indomani della liberazione auspicava una "democrazia interclassista o superclassista, ed extraconfessionale". L'autore del *Pensiero e azione del Risorgimento*, opera fondamentale per più d'una generazione d'italiani, è sempre rimasto fedele ad un concetto di Storia non limitata alle vicende esteriori dei fatti o al collegarsi meccanico degli avvenimenti, ma capace di rintracciarne le radici, di ricercarne le ragioni profonde, offrendo, insieme, una corretta collocazione ed un'originale prospettiva in una misura e in una moderazione e complessità di toni e di sfumature capaci di cogliere le molteplici componenti della dialettica storica.

Il secondo elemento, messo in rilievo da Spadolini, è da individuare nell'indissolubile rapporto fra obiettività narrativo-documentaristica e il fermo, scoperto, quasi ostentato impegno civile. La sua storiografia non è mai stata, infatti, rinuncia all'impegno civile.

Non a caso egli seppe conciliare l'opera di docente universitario e l'attività giornalistica professionale. L'interesse teorico per l'opera di Salvatorelli nasce - come sottolinea acutamente Giuseppe Galasso - dall'impostazione metodologica del suo modo di intendere il lavoro dello storico come equilibrio consapevolmente perseguito nel rapporto fra i "dati" e la "meditazione". Il suo era uno studio non di tipo tecnico-politico, ma etico, che si introduce inquadrato nell'ambito della reazione al positivismo, tipica della cultura italiana di primo novecento, che tendeva a riportare l'analisi storiografica verso il razionalismo calmo e pacato della cultura illuministica.

Ugualmente lontano dalle due *Weltanschauungen* imperanti: la crociana e la gentiliana, per Salvatorelli Storicismo significa adesione alla storizzazione razionale delle forme e delle ispirazioni dell'esperienza umana; sicché comprensione storica e comprensione razionale facevano tutt'uno.

Era dunque, quello di Salvatorelli uno storicismo non idealistico e non dialettico. Rappresentava, piuttosto, laicità, atteggiamento razionalistico risolto storicamente.

Divenuto storico del Risorgimento all'avvento del Fascismo, da lui considerato un anti-risorgimento, ancor prima di Croce e di Omodeo, mise in rilievo i pericoli di una degenerazione dell'idea di nazionalità. Ulteriore dimostrazione della volontà di Salvatorelli di proporsi come storico di nuova impostazione è la sua lettura dell'opera di Mazzini. Egli, infatti, nella Storia del Risorgimento, ritiene necessario affrontare non le grandi questioni secondo un'ottica generalizzante, quanto piuttosto, rivolgere l'indagine verso lo svolgimento di un pensiero generatore di "idee fondamentali".

Il Mazzini che Salvatorelli ci invita a seguire è quello che presenta tratti specificatamente anti individualistici e democratici. La genesi dell'idea di "popolo" così importante per la storia del nostro ottocento, è emblematica di tutta l'opera del pensatore genovese.

Storico militante - come lo definisce acutamente Giuseppe Tramarollo - Salvatorelli ha contribuito a creare una coscienza storica media ed ha aperto la strada di un europeismo che, lungi dall'apparire come un disegno messianico, risulta essere, piuttosto, una soluzione concreta sul piano internazionale. Da un punto di vista epistemologico, quindi, lo storicismo di Salvatorelli rappresenta la realizzazione di quanto proposto dalle più recenti tendenze; citiamo a mo' di esempio e riferimento l'opera di Popper.

Per quanto attiene poi al risvolto pratico ci sembra illuminante riportare una frase, tratta dal suo volume sull'Unità d'Italia: "Il conflitto che da sempre logora l'Italia è il conflitto tra l'Italia lazzara, sanfedista e brigantesca e quella della civiltà europea, la civiltà del diritto, della ragione, della libertà: è un conflitto che - teniamolo bene a mente - non è ancora cessato".

Rosa Montesanto

Roma, 16 - 17 marzo, 1985

XXVI Congresso FNISM

Intervento del delegato della Sezione di Milano portavoce del pensiero di numerosi firmatari. Gruppo di lavoro: "La scuola secondaria: processi di innovazione e riforme".

Sulla base del voto negativo del Senato al progetto di riforma esprimiamo la nostra più viva convinzione che la riforma della scuola media superiore così impostata è ormai superata, inadeguata ai tempi sul piano sociale e troppo dispendiosa. Si propone quindi una serie di piccole riforme di facile e immediata approvazione.

Considerando l'arco scolastico in cui si devono sviluppare le capacità proprie di ogni allievo si ritiene necessario ricordare che la scuola media inferiore o scuola dell'obbligo è già un triennio di tipo orientativo superato il quale l'allievo si trova di fronte alla scelta di entrare nel mondo del lavoro o di continuare in quello della scuola ritardando così l'inserimento in quello del lavoro.

Nella prima ipotesi è inutile un biennio ulteriormente orientativo come è stato proposto nei primi due anni della superiore: se a 15 anni è fissato il limite minimo per entrare nel mondo del lavoro, si protragga di un anno l'obbligo scolastico oggi fissato fino ai 14 anni entrando così in sintonia con gli altri paesi della Comunità.

Nella seconda ipotesi, anche nei paesi europei dove ciò è stato attuato, è ormai superata una scuola di tipo multidisciplinare fin troppo informativa e per niente formativa.

La rapidità con la quale avanzano in ogni campo le scoperte della tecnica richiede all'uomo di oggi o di domani coerenza, organizzazione e capacità che non possono ricavarsi solo da uno studio puramente tecnico.

Dobbiamo imparare a costruire il nostro domani con le capacità proprie dell'uomo e non con quelle di una macchina.

A questo proposito ricordiamo che la riforma è priva di contenuti concreti e di programmi, la divisione per aree (5) distrugge la formazione classica, cardine e vanto della tradizione italiana.

Gli obiettivi fondamentali di una riforma devono essere per esempio l'inserimento delle lingue straniere e dell'informatica dove queste discipline non esistono, di materie fondamentali come il diritto e l'economia e la geografia, che troppo spesso gravano sulle spalle dell'insegnante di storia, per non parlare della revisione dell'esame di maturità.

Ciò che però si ritiene più necessario ancora, se così ci è consentito di esprimerci, è l'insegnamento dell'educazione civica come materia a sé stante: civismo come formazione del carattere dell'individuo, come informazione ed educazione del cittadino di domani.

La formazione e l'aggiornamento degli insegnanti sono quindi indispensabili in un mondo di rapidi cambiamenti, ma essi non devono essere sotto il patrocinio di un unico ente per il rispetto della libertà della scuola in un paese libero.

Anna Maria Benedetti

COMPONENTI ORGANI FNISM ELETTI DAL CONGRESSO

Presidenti onorari: Edvige Bestazzi e Nino Palumbo.

Presidente della Giunta: Luisa La Malfa.

Presidente del Consiglio Nazionale: Carlo Ottino.

Vice Presidenti: Domenico Izzo, Vittorio Telmon, Antonio Vitellaro.

Consiglieri: Viola Angelini (Lazio), Ludovica Bertelli (Roma), Luigi Bisicchia (Lombardia), Franco Calvetti (Torino), Ugo Castorina (Bari), Vito De Cima (Bari), Giampiero De Cristofaro (Campania), Arnaldo De Feis (Puglia), Domenico Iacopino (Reggio Calabria), Bruno Lauretano (Napoli), Agata Lo Faro (Catania), Graziella Morselli (Roma), Leonardo Pangallo (Calabria), Elena Picchi Piazza (Roma), Edda Serra (Venezia Giulia), Gabriella Spellanzon (Milano), Rocco Tancredi (Taranto).

Trieste LA FERROVIA MERIDIONALE E LA TRAGEDIA DI MITTLER

L'Austria a metà del secolo costruì una grande rete ferroviaria che culminava nella linea Vienna-Graz-Lubiana-Trieste. Alla fine della prima guerra mondiale, d'accordo con il gen. Petitti, Governatore delle nuove province, ci siamo interessati perchè questa ferrovia di grande potenzialità ritornasse al suo antico splendore. Il direttore italo-austriaco Mittler, che era vissuto molto tempo nelle nostre province, accettò la mia tesi di riaprire dopo guerra questa ferrovia tale quale aveva funzionato fino al 1914.

Il ministro degli esteri Tittoni si interessò in pari tempo di avocare all'Italia il capitale della società in mano francese. Si trattava di obbligazioni francesi perchè il vecchio capitale non esisteva più. Il governo del dopoguerra comprese l'importanza per Trieste e per l'Italia di assicurarsi il capitale di questa grande linea ferroviaria. Il direttore dott. Mittler contribuì in modo veramente sorprendente al riassetto del traffico in maniera che già nell'estate 1919 marciavano i treni passeggeri come nel 1912 ed ogni giorno dal porto franco di Trieste partiva per Vienna un treno merci rapido.

Per ragioni tecniche la società prese il nome di Dosag (Danubio-Sava soc. an.). In pari tempo a Roma sorgeva un comitato che prese in mano i maggiori problemi inerenti questa rete ferroviaria.

La marcia di Hitler verso l'Austria e l'occupazione di Vienna mandarono tutto all'aria. Tuttavia il consiglio di amministrazione a Roma rimase sino alla scadenza delle obbligazioni, però il servizio ferroviario andò via via diminuendo dato che la linea stessa aveva ormai un altro carattere.

Ma torniamo a Mittler. Hitler occupa Vienna se non erro circa nel 1935 e suo primo pensiero è quello di arrestare, mettere nei campi di concentramento o uccidere la folta popolazione israelita

di quella città. Da vecchi calcoli gli israeliti, soprattutto nella borghesia, sommano da 150 a 200.000 ed erano molto rispettati nell'ambiente industriale e commerciale. Si viene a sapere che Mittler era di origine israelita, l'ordine di Hitler è di allontanarlo dall'alto incarico. Mittler si chiude nel proprio gabinetto e si suicida.

Un grande amico di Trieste e un grande amico dell'Italia aveva così dolorosamente finito di vivere. Trieste non riacquistò la linea ferroviaria che oggi serve principalmente la Jugoslavia e l'Austria per il tratto a nord del confine jugoslavo. Il danno arrecato alla nostra città e all'Italia stessa è dei più ingenti e la fine di Mittler è uno dei dolorosi episodi di quel periodo bellico.

★ ★ ★ ★ ★

LA LEGGENDA DELL'AUSTRALIA

La leggenda dell'Australia si ripete ormai da decine di anni ogni periodo natalizio e pasquale. Miriadi di persone già residenti a Trieste si precipitano nelle nostre province dai parenti ed amici lasciati ormai da lungo tempo perchè si sentono attratti dalla loro terra di origine triestina, istriana e goriziana.

Non si tratta di un fattore casuale perchè ricordo che anche 20-30 anni fa incontri per le feste fra europei ed australiani erano di moda. Mi spiace non poter ricordare il nome del sottosegretario di Stato che ha avuto questa balzana idea conoscendo poco l'Australia e poco le nostre province, tuttavia questo genere di emigrazione è riuscito tanto più se i parenti e gli amici hanno aumentato i loro incontri sia in Europa sia in Australia. Per noi triestini il contatto con i vecchi amici di questa terra è semmai interessante perchè crea nuove possibilità sia di lavoro sia di amichevoli contatti. Ma questa mia non è soltanto un ricordo di quello che è avvenuto quaranta e più anni fa. È un fattore degno di riguardo perchè non ha nessun rapporto con altre emigrazioni, per es. quelle del secolo scorso tra l'Europa e l'America. Con queste sorsero cambiamenti, guerre e battaglie, mentre l'emigrazione verso l'Australia è stato un fatto amichevole degno di ogni elogio.

Chi ha sofferto è la popolazione fissa. Tutto ciò va in relazione con quello che nasce nelle nostre terre ai confini orientali. La alta mortalità ha raggiunto i massimi, non si può accettare, come supinamente si accetta, una natalità di 5 nati al giorno e una mortalità di 20 decessi al giorno.

Non faccio un collegamento fra lo spirito di iniziativa del Sottosegretario di Stato negli anni 45-50 perchè di fatto l'emigrazione può dirsi di aver avuto un buon risultato, ma mi addolora che nessuna autorità locale, pur segnalando il risultato positivo di questa emigrazione, abbia creduto utile studiare per le nostre popolazioni così gravemente colpite sia economicamente sia fisicamente qualche rimedio per portare Trieste verso un avvenire più sicuro.

Ho ricordato l'episodio australiano che è del tutto singolare e diverso da quello americano e che meriterebbe uno studio più preciso perchè mancano dati tali da poter esaminare questo tipo di emigrazione del tutto diverso da qualunque altro.

Edoardo Schott Desico

DENUNCIA IN ABITO DI ROMANZO

I "mass-media" che guidano l'opinione pubblica dell'Occidente hanno bisogno di forti emozioni con cui potere sparare i titoli ad effetto e, come tali, necessitano di emozioni sempre nuove, anche geograficamente.

L'ansia documentaria, che fremeva all'epoca dell'impegno americano in Viet-Nam, è venuta dissolvendosi di fronte alla pur teatrale brutalità con cui l'intera penisola indocinese fu poi squassata. All'imperialismo ed al colonialismo si venne, così, sostituendo un neocolonialismo non meno disumano, ma certamente più difficile da catalogare secondo i dominanti schemi paleomarxisti: trattandosi di lotte senza quartiere fra regimi al marxismo richiamantisi, o fra correnti interne dello stesso partito unico.

Solo la tragedia del "boat-people", con migliaia di profughi che abbandonavano ogni loro avere e si affidavano, su fragili imbarcazioni sovraccariche, alla remota probabilità di sopravvivenza (i pirati e la violenza dei flutti erano la destinazione più frequente) piuttosto di continuare a sottostare ai nuovi regimi, potè, per qualche tempo, riproporre quelle regioni all'attenzione mondiale.

Rinaldo Mereta, combattente dell'«Idea» mazziniana

Aveva raccomandato il silenzio ma era ben difficile osservarlo. Non si nasconde il sole con la rete. Prima la velocissima rete del "senti, hai saputo...", poi la RAI Liguria seguita dal Sindaco in Consiglio Comunale. Uomini della statura sociale di Rinaldo Mereta molto conosciuto e stimato a Genova come in Liguria non "scompaiono" né "decedono": cadono!

Cadono perchè i "Ragazzi del '99" lo trovarono volontario già veterano combattente nelle file repubblicane mazziniane e da allora lo ebbero maestro e schietto amico anche al fianco nella Resistenza come poi nelle organizzazioni del P.R.I., negli incarichi pubblici che assolveva - era naturale - con esemplare tenacia ed assoluta correttezza.

Signore nel tratto come nella parola che usava sempre avvincente; i giovani sui quali lui molto contava lo seguivano. Gli anziani ripetevano ricordando nei suoi interventi le citazioni di Mazzini ed altri sommi della scuola repubblicana, nelle assemblee e nei pubblici comizi ovunque sempre ascoltati con tanta deferenza. Ma a meglio inquadrare la personalità di Rinaldo Mereta credo valgano alcuni brani di una sua recente lettera scrittaci dalla sua casa di campagna "... ho avuto modo di constatare ancora una volta, che noi della vecchia guardia, caro Greco, abbiamo continuatori non meno di noi convinti della bontà e validità perenne dei postulati mazziniani che sono alla base del sempre più valido programma repubblicano!... vi sono giovani che ben comprendono non essere questa la Repubblica da noi voluta e sono pronti a lottare a loro volta per farla migliore..."

Uomini che dopo una intera vita di continue lotte e dedizione all'Idea sull'avanzare del tramonto così si esprimono, certo, "non sono vissuti invano".

Salvatore Greco

da "La Voce Repubblicana" del 13/14-2-85

BOSCO IN MEMORIA DEL PROF. GIUSEPPE TRAMAROLLO

Il Keren Kayemeth Leisrael, in unione all'UDAI ed a tutte le Organizzazioni ebraiche, lancia una campagna per la piantagione di un bosco in Israele che eterni la memoria del

PROF. GIUSEPPE TRAMAROLLO

Presidente dell'Unione Democratica Amici d'Israele

Presidente della Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo

e di molte altre Associazioni culturali ed umanitarie, improvvisamente scomparso lasciando un vuoto immenso in tutti coloro che ebbero il privilegio di conoscerlo.

Nella Sua vita, quale eminente personalità del mondo della Scuola, della cultura e della politica, nello spirito mazziniano di vero democratico, sempre operò, con coerenza e passione, a tutela del buon diritto di ogni uomo, per la verità, la giustizia e la pace, per un futuro migliore.

Noi vogliamo ricordarlo, in quella terra d'Israele che tanto amò, nel modo che più Gli stava a cuore: piantagione di alberi, cioè riscatto della terra ingrata, lotta alla fame nel mondo, perchè le nuove generazioni possano crescere in uno spirito di pura libertà.

Keren Kayemeth Leisrael

Unione Democratica Amici d'Israele

✉

KEREN KAYEMETH LEISRAEL

Via Eupili, 6
20145 MILANO

Vi prego sottoscrivere N. alberi nel Bosco che onorerà la memoria del Prof. GIUSEPPE TRAMAROLLO ed unisco offerta di Lire

allegando assegno

Nome Cognome

allegando contanti

Indirizzo

Il prezzo dell'albero è di £. 5.000.

Una cortina di silenzio cadde poi su quella tragedia, anche per la cattiva coscienza con cui i paesi di Europa, dal passato colonialista, preferivano fingere, per non crearsi nuovi problemi nei rapporti diplomatici.

L'organizzazione dell'O.N.U., in particolare nelle agenzie per i rifugiati che ne sono emanazione, è ora messa sotto accusa dal volume "Bersagli mobili" di Marc Saudade, edito dagli Oscar Mondadori, rapporto di un funzionario delle Nazioni Unite sulla disperata situazione dei Profughi.

La difficoltà della denuncia, soprattutto per il gigantesco volume di affari che prospera attorno a quel dramma, è dimostrata dal fatto che l'autore sia dovuto ricorrere ad uno pseudonimo, ed a dare alla stessa la denominazione di "romanzo".

I campi-profughi in cui decine di migliaia di individui sono costretti a perdere ogni cosa per essere meglio dominati dalla violenta legge del campo, le famiglie volutamente divise, la tortura e la morte date ad arbitrio. La prostituzione minorile diviene, così, obbligatoria, come il commercio dei bambini e delle bambine che affolleranno i postriboli dell'Oriente.

Quell'Oriente in cui la vita individuale non è mai stata eccessivamente valutata: al ricordo dei kamikaze giapponesi e del modo in cui vengono "suicidate" le nobili vedove indiane sulla pira in cui arde il cadavere del marito, qui si aggiunge la notizia (incerta fra cronaca e leggenda) del crudele metodo con cui i monaci tibetani ogni anno asportavano l'osso femorale ad un centinaio di ragazze impuberi e tenute ben coscienti a mezzo di droghe per ottenere dall'osso il melodioso "flauto tibetano" (ovviamente tutte le ragazze decedevano).

Oggi, però, quelli che erano solo episodici, anche se frequenti, atti di violenza omicida sono divenuti un vero e proprio genocidio.

Il contrabbando e il commercio della droga non saranno così l'aspetto peggiore di una realtà disumana: quella di un inferno senza speranza, per cui potremo amaramente ripetere, con la incredula e tragica disillusione di Arthur Koestler di fronte alla cupa notte dell'anti-umanesimo, la disperazione del "Buio a Mezzogiorno".

Mario Barnabè

RECENSIONI

MILAZZO CARLO MARIA - *Verso la libertà*, Foggia, 1985, Bastogi, pag. 350, £. 25.000.

"Verso la libertà" è un'opera che dimostra una nuova possibilità di narrazione e che testimonia come l'arte abbia sempre guizzi vitali nuovi ed affascinanti. La dicitura - romanzo - che appare sulla copertina subito sotto all'azzeccato titolo può forse essere stata usata dall'autore esordiente in maniera impropria.

Il libro non ha infatti le caratteristiche del romanzo classico solitamente imperniato su storie lineari. Esso è piuttosto un collegarsi di faccende strane, surreali, entusiasmanti o banali all'interno di un canovaccio logico.

In una siffatta stesura la imprevedibilità è allora la qualità saliente del lungo scritto di Milazzo. Imprevedibilità che si veste spesso di scaltrezza per sedurre il lettore a volte in modo sottile ed a volte in modo violento.

La trama fondamentale del libro narra di un viaggio intrapreso verso una meta di povertà da barboni che dovrebbe corrispondere ad uno stato di purezza e di vicinanza alla libertà. Il viaggio si svolge attraverso tre tappe europee che per desiderio dello stesso Milazzo non sono svelabili a priori. Contemporaneamente al suo ciclo naturale il medesimo viaggio si sdipana anche su altre dimensioni: spiccano in particolare la sfumatura fantastica, la componente simbolica, la discesa psicologica ed analitica all'interno dell'autore. In più si disegna una ossessione tormentante che diventa la vera compagna di tutta la peregrinazione: l'ossessione è quella che il viaggiatore dovrà pervenire alla meta dopo aver avverato, nello spazio corrispondente al viaggio, il suo destino umano e terrestre di artista narratore.

Come prima opera di uno scrittore "Verso la libertà" mette in luce uno stile personale e molto interessante, ben congegnato e musicale. Tra le pagine traspare forse qualche ingenuità, dovuta magari alla giovane età del Milazzo; tali ingenuità contribuiscono tuttavia a conferire freschezza e veridicità al corposo racconto. La cultura

medica maturata negli studi universitari fa capolino altresì in vari scorci. Molte invenzioni letterarie sono comunque pregevoli e nel complesso il bislacco romanzo si orienta verso una netta positività.

A. Filistrucchi

FRANCA BIONDI NALIS, *La giovinezza politica di Pietro Nenni*, Milano, Franco Angeli Editore, 1983, pp. 152.

Mentre continua la pubblicazione dei diari di Pietro Nenni, l'interesse su questa figura controversa della storia politica italiana anche di quella recente, si concentra ancora sul periodo iniziale della sua attività. L'opera di Franca Biondi Nalis dell'Università di Catania, parte infatti dall'inizio dell'attività politica di Nenni (è nel 1908 che Nenni si iscrive, a 17 anni, alla sezione repubblicana di Faenza) per concludere il suo esame con l'avvio verso l'esilio in Francia, nel 1926. È questa quindi anche un'analisi delle motivazioni che causarono il passaggio di Nenni al PSI abbandonando, nel 1920, il PRI nel cui ambito aveva ricoperto cariche di un certo rilievo (come quella direttiva a livello regionale, nelle Marche) oltre a quelle affidategli in seno alla Fgr (di cui fu anche, nel 1913, segretario politico della CE). Nello scrivere su questo periodo politicamente turbolento e storicamente essenziale per l'intreccio di temi della storia italiana che vi fanno capo (le condizioni interne del PRI, l'opera di rinnovamento di Ghisleri, Conti e Zuccarini, la grande guerra, l'avvento dei partiti di massa, il fallimento del riformismo con il radicalizzarsi della lotta politica, l'avvento dei partiti di massa), l'autrice conduce una puntuale analisi su documenti dell'epoca (lettere e relazioni dei prefetti, riportate in appendice) e sui testi degli articoli pubblicati sui giornali di cui Nenni fu collaboratore o direttore. Dalla prima esperienza giornalistica sul "Popolo" a Faenza (che si conclude nel 1909) all'"Avanti" (di cui fu redattore capo), attraverso la "Sveglia repubblicana", la "Giovane Italia", il "Secolo", il "Giornale del mattino", l'"Italia del popolo".

Attraverso questa intensa attività giornalistica l'autrice evidenzia ciò che più, della dottrina mazziniana attira Nenni (il senso etico della lotta politica, l'amor di patria, il principio di nazionalità, il nesso esistente fra lotte politiche ed economiche), esamina la sua posizione nell'ambito del PRI, mette in luce i primi segni di insofferenza verso le idee repubblicane, chiarisce poi (ciò che completa il libro che non si ferma solo al momento del passaggio) le prime posizioni assunte all'interno del Partito socialista e in particolare il ruolo di primo piano svolto nel contrasto fra fusionisti e defensionisti circa la tentata fusione con il Partito Comunista e le posizioni assunte durante la secessione dell'Aventino.

Il metodo adottato permette dunque di seguire il tracciato della biografia politica di Nenni senza farsi influenzare dai suoi ricordi autobiografici o dai suoi scritti come ad esempio *Lo spettro del comunismo* del 1920-21 o la *Storia dei quattro anni* scritta nel 1926, che pure costituisce (e come tale viene esaminata) un momento importante della riflessione dell'uomo politico su quegli anni cruciali: 1919-1922. Questo ricostruire puntigliosamente le posizioni di Nenni e le sue idee ci permette di seguire la sua evoluzione politica: ad esempio i suoi modelli politici, i diversi giudizi espressi in merito alla rivoluzione d'Ottobre, il ruolo svolto nell'ambito dell'interventismo democratico.

Un tema in particolare può essere analizzato, e cioè fino a che punto il caso personale Nenni sia da inserire in un caso PRI e, in una prospettiva ancora più ampia, nell'ambito delle trasformazioni della politica italiana in quegli anni difficili. Il parere di F. Biondi Nalis è infatti che la crisi di Nenni maturi durante un momento critico per il PRI (politicamente ed elettoralmente) e, in generale, di quanti avevano partecipato all'interventismo e alla guerra, fidando in una "guerra rivoluzionaria", e si trovarono invece davanti ad una "pace imperialista". Nenni, sia pur secondo l'ispirazione mazziniana interclassista, si era sempre

Il compianto prof. Giuseppe Tramarollo ha scritto numerosi saggi e volumi; ci accingiamo a fare un censimento delle sue pubblicazioni e relazioni a Convegni e Congressi. Riportiamo i titoli dei volumi di cui l'AMI può disporre anche a mezzo dell'Editrice P.A.C.E. (Pensiero e Azione Cremonese Editrice), in quanto buona parte delle opere in elenco sono state pubblicate dalla stessa Editrice. L'invito, rivolto a tutti gli amici, è di segnalarci altre pubblicazioni di cui eventualmente sono a conoscenza e di inviarci fotocopia di articoli pubblicati sulla stampa, anche locale, completi di titolo e data della rivista. Saranno preziose anche le segnalazioni di manoscritti o altro materiale.

- 006 - **Da Carli a Conti** (cm 12x18, p. 160)
- 022 - **Un pensiero per l'azione** (cm 17x24, p. 176)
- 023 - **Dieci incontri con Cattaneo** (cm 12x17, p. 160)
- 025 - **L'associazionismo nella teoria, nella storia, nella scuola** (cm 15x21, p. 64)
- 026 - **Amici & nemici di Mazzini** (cm 12x17, p. 208)
- 027 - **Risorgimento in Sicilia** (cm 12x17, p. 96)
- 028 - **Giornalismo di libertà** (cm 13x20, p. 128)
- 030 - **Risorgimento minore** (cm 15x21, p. 128)
- 031 - **Ideario repubblicano** (cm 15x21, p. 160)
- 051 - **Ritorno ai principi** (cm 17x24, p. 12)
- 052 - **Governo sociale di Mazzini** (cm 16x22, p. 16)
- 053 - **La cultura repubblicana ieri e oggi** (cm 15x21, p. 16)
- 054 - **Simbolo di libertà** (cm 15x21, p. 16)
- 055 - **Risorgimento friulano** (cm 17x24, p. 16)
- 056 - **Trent'anni di Repubblica** (cm 17x24, p. 24)
- 070 - **Mazzini oggi: le regole del buon governo** (cm 17x24, p. 8)
- 103 - **Europei d'Italia** (cm 12x17, p. 176)
- 104 - **Guida al civismo europeo** (cm 15x21, p. 96)
- 105 - **I diritti umani** (guida didattica) (cm 15x21, p. 96)
- 106 - **L'identità europea** (cm 15x21, p. 96)
- 112 - **Dante europeo** (cm 17x24, p. 20)
- 113 - **Petrarca europeo** (cm 17x24, p. 16)
- 114 - **Virgilio europeo** (cm 17x24, p. 20)
- 115 - **La federazione europea nel pensiero di Mazzini** (cm 17x24, p. 28)

(i numeri sono riferiti al catalogo P.A.C.E. - 26100 Cremona, via R. Manna 20).

schierato a favore di un diretto collegamento del PRI con le forze operaie ed era sempre stato concorde con la politica di rinnovamento interno condotta da Zuccarini e Conti (pensiamo alla polemica Nenni-Bazzi). Sostiene cioè quelle posizioni che dopo aspri contrasti (per esempio circa il giudizio sulla guerra di Libia) si erano pienamente affermate con la linea intransigente e rivoluzionaria al congresso di Bologna del 1914.

Ciò che provoca il distacco nel 1920, nella confusione post-bellica e sotto l'incalzare degli eventi, è però l'impasse in cui, a suo giudizio, si trova il Partito Repubblicano; rivoluzionario in politica, dove era per l'insurrezione e non per il riformismo, ma sempre fedele all'interclassismo e non schierato per la "socializzazione". È ciò che causa le sue dimissioni, dopo una crisi che, secondo lo stesso Nenni, durava da due anni, e il suo passaggio al PSI, in cui aderisce alla corrente massimalista.

Ma, nell'esaminare una figura come quella di Nenni, non ci si può fermare solo all'aspetto ideologico, perché non si coglierebbero gli esatti termini della questione. Del resto, ciò che Giorgio Amendola, come ricorda Giovanni Spadolini, rimproverava a Nenni era proprio l'aspetto scarsamente dottrinario. Nenni "si sentiva costretto dalle ideologie, cercava di superarle nell'azione politica". Ciò è chiaro proprio nel momento del suo passaggio dal PRI al PSI. Come afferma l'autrice "la sua scelta, maturata nell'incalzare del fascismo non gli aveva permesso di riflettere ulteriormente sugli aspetti teorici della sua conversione che non appariva ancora definita sul piano ideologico". Quindi Nenni porterà con sé alcune idee mazziniane: il senso etico della politica, la politica come missione di cui sarà permeata tutta la sua attività politica; l'idea della Costituente, già proposta repubblicana, da lui ripresentata nel 1922. Occorre inoltre sottolineare che nel suo distacco dal Partito Repubblicano influivano le considerazioni del suo realismo politico.

Nel radicalizzarsi della lotta politica, nel bipolarizzarsi delle forze i repubblicani erano una forza politica minore; questo era quanto vedeva Nenni e quanto lo spingeva, quindi, a cercare una possibilità diversa di fare politica.

Floriana Sipala

A. CHENIER - *Gli altari della paura*, Sellerio Editore, Palermo, 1984, pp. 95. L. 6.000.

"Alcuni popoli avevano alzato templi e altari alla paura"; questo passo di Plutarco apre lo scritto di André Chénier che dà il titolo al volumetto che ne raccoglie anche altri due: *Considerazioni sullo spirito di partito e Sulla causa dei disordini che turbano la Francia e ritardano lo stabilimento della libertà*.

La paura a cui l'autore accenna è quella che dominava Parigi all'epoca in cui egli scriveva (1791), alimentata dalle fazioni estreme che il Chénier, spirito legalitario e moderato e ammiratore del costituzionalismo britannico, non poteva in alcun modo condividere e tantomeno giustificare. Ciò lo portò a schierarsi contro la dittatura robespierrista e ad essere ghigliottinato nel 1794.

Ma la sua ostilità nei confronti del giacobinismo, fomentatore di intimidazioni e sommosse di piazza, non lo porta a rinnegare la Rivoluzione "per la quale" - sono parole sue - "il genere umano voterà un giorno dei ringraziamenti alla Francia".

Questi scritti del Chénier, con la critica degli eccessi dei rivoluzionari, ci rimandano allo scritto di Mazzini *Sulla Rivoluzione Francese del 1789 - Pensieri* (1871) e al suo assunto fondamentale: il Terrore del 1793-94 stancò la Francia, danneggiò la Repubblica e spianò la strada al dispotismo napoleonico. Questo, al di là delle mitizzazioni del passato, per una più obiettiva valutazione della Grande Rivoluzione.

La *Nota* di Bruno Romani, posta in fondo al libretto, è decisamente obsoleta (1944).

Silvio Pozzani

CRONACHE dell'A.M.I.

DIREZIONE NAZIONALE

Alla presenza di Nello Meoni, unico superstite del gruppo di mazziniani che quarantadue anni orsono fondò a Milano nella clandestinità l'Associazione Mazziniana Italiana, si è riunita il 21 aprile nella sede sociale la Direzione Nazionale dell'AMI, che ha discusso e approvato le relazioni morali del presidente Fussi, organizzativa della segretaria Roggero, finanziaria del segretario amministrativo Socrate Benvenuti, e quella sul *Pensiero Mazziniano* del direttore Bisicchia.

La relazione di Fussi si è particolarmente incentrata sul ruolo di chiara e costruttiva critica e, se occorre, di aperta denuncia che l'AMI deve svolgere, soprattutto attraverso il *Pensiero Mazziniano*, nei confronti del costume e di troppi distorti comportamenti assunti dalla leadership politica anche all'interno delle istituzioni.

I lavori hanno inoltre riguardato il programma di attività sociale per il 1985, che include, fra l'altro, un convegno nazionale a Ravenna (autunno '85) per il 150° anniversario del saggio di Mazzini *"Fede e Avvenire"*, proposto da Giuseppe Tramarollo alla Conferenza organizzativa e programmatica di Senigallia, la ristampa del saggio di Tramarollo sul *"Governo sociale di Mazzini"*, un convegno interregionale a Bologna sul tema: Regioni ed Europa. Due casi a confronto: Emilia-Romagna e Lombardia", iniziative di educazione ambientale a Parma, un convegno regionale a Catania su "Mazzini nella cultura europea", la diffusione dello studio di E. Picchi Piazza sul mazzinanesimo nei manuali scolastici di storia.

La Direzione si è impegnata ad essere presente tra le forze federaliste che parteciperanno alla grande manifestazione popolare che si terrà a Milano il 29 giugno prossimo, in coincidenza col Consiglio Europeo della CEE conclusivo del semestre di presidenza italiana della Comunità, per premere sui governi affinché sia affrettata la procedura di ratifica del Trattato di Unione Europea da parte dei parlamenti nazionali.

Memore del sostegno sempre fornito in passato ai perseguitati ebrei in URSS la Direzione ha infine approvato l'invio di una lettera alle autorità sovietiche per chiedere che l'amnistia prevista per i prigionieri in occasione delle celebrazioni del 40° della sconfitta del nazifascismo sia estesa agli ebrei condannati per aver chiesto la libertà di vita spirituale e permesso di emigrare in Israele.

Il prof. Mario Zanetti, coordinatore sanitario dell'U.S.S.L. 28 di Bologna, qualificato e prestigioso manager della Sanità apprezzato in Italia e all'estero, è stato fatto oggetto, a causa della sua appartenenza alla Massoneria (da egli stesso resa nota pubblicamente), di una inqualificabile campagna denigratoria da parte del Presidente comunista dell'U.S.S.L. 28, avallata dal PCI bolognese.

Il Comitato Esecutivo dell'A.M.I., su proposta del Comitato Regionale A.M.I. per l'Emilia-Romagna, intende testimoniare formalmente la propria solidarietà nei confronti del prof. Zanetti e censurare senza riserve l'accaduto, la cui gravità travalica l'episodio specifico.

È inaccettabile che si introducano, in un'istituzione pubblica e da parte di organismi investiti di responsabilità istituzionali, valutazioni non già attinenti ai requisiti di moralità, capacità e professionalità degli uomini in relazione alle funzioni ad essi affidate, ma che riguardano strettamente la sfera personale ed ideale.

Ne risulterebbe intaccata gravemente la stessa libertà di coscienza e di pensiero, che i mazziniani considerano un valore irrinunciabile ed un presupposto di civiltà.

MILANO

Il 4 marzo la manifestazione promossa da IULM, AEDE, Comunità europee e tenutasi presso l'Istituto Universitario di Lingue Straniere,

sul tema "Lingua straniera nella scuola elementare", è stata dedicata alla memoria del prof. Giuseppe Tramarollo, vice Presidente europeo dell'AEDE.

Nel tema dibattuto il Professore trovava, come era suo costume, l'impegno civile e democratico della scuola, rivolta a formare i cittadini di domani per un mondo migliore; la seconda lingua è prezioso veicolo di comunicazione, è avvicinamento dei popoli, favorisce la fuga dal particolarismo nazionale per una formazione dell'unione europea; sul piano didattico Egli riteneva che il suo insegnamento già a livello elementare è da considerarsi necessario.

L'8 marzo nella Sala Mazzini di via Pantano 17 a Milano si è dibattuto sul mazzinanesimo dei repubblicani oggi. Dopo la presentazione del Presidente della sezione di Milano prof. Miserochi, hanno preso la parola il prof. Colombo, l'on. Covi e il deputato Pellicani; gli interventi hanno ricordato il pensiero di Mazzini nei suoi principi essenziali e hanno caldeggiato la battaglia che si deve combattere per l'affermazione degli stessi.

Il 10 marzo nella "Sala Mazzini" di via Pantano 17 a Milano, il CISMO ha ricordato la figura del prof. Giuseppe Tramarollo con una giornata di studio su Israele: dopo la accorata commemorazione tenuta dalla instancabile collaboratrice prof. Maria Pia Roggero, si è tenuta la lezione del Prof. Roberto Jona sulla "Agricoltura d'Israele verso il 2000" con proiezione di diapositive e di filmati sul tema.

Nell'occasione è stata presentata la nuova edizione del Concorso scolastico del CISMO e distribuita documentazione su Israele.

Anna Maria Benedetti

Il Comitato Regionale Lombardo dell'A.M.I., in collaborazione con la Sezione di Milano, ha organizzato presso la Sala Mazzini di Via Pantano un incontro-dibattito sul tema: "MILANO, QUALE VIABILITÀ?" presieduto dal Dr. Alberto Zorzoli, Capogruppo PRI al Comune di Milano e con gli interventi del Dr. Franco De Angelis, Consigliere PRI al Comune di Milano, dell'ing. Vittorio Korach, Assessore ai Trasporti-Traffico e

Al fine di allargare la diffusione del nostro mensile i lettori sono invitati a segnalare i nominativi di loro amici interessati a ricevere copie in saggio de "Il Pensiero Mazziniano" per un eventuale abbonamento. Per altre informazioni o richieste copie per propaganda scrivere alla Direzione del giornale - 26100 Cremona, via R. Manna 20 - (compilare in stampatello).

Sig.

Via

(c.a.p.) (località)

(Prov.)

Sig.

Via

(c.a.p.) (località)

(Prov.)

Sig.

Via

(c.a.p.) (località)

(Prov.)

Viabilità al Comune di Milano e dell'Avv. Francesco Zola, Capogruppo DC al Comune di Milano.

TRENTO

Ci congratuliamo con il comm. Quirino Bezzi, segretario della sezione A.M.I., per l'elezione a Presidente centrale della SAT. Quirino Bezzi ha legato il suo nome alla SAT fin dalla giovinezza per passione e ricerche culturali. Del sodalizio viene considerato un po' lo "storico", e per la SAT, oltre ad aver diretto il bollettino, ha curato le edizioni e le pubblicazioni di maggior impegno. Per le sue benemerite il Direttivo uscente l'aveva insignito della massima onorificenza alpinistica, l'aquila d'oro con diamante.

L'elezione di Bezzi a presidente della SAT ha voluto sottolineare la continuità del sodalizio pur in un Consiglio grandemente rinnovato, intenzionato a rafforzare la presenza del sodalizio sia nel campo alpinistico che in quello ambientale con i 14 mila soci oltre che valorizzare l'attività delle sue 67 sezioni, distribuite su tutto il territorio provinciale.

SAVONA

Come annunciato, si è svolta l'11 marzo, su iniziativa del Comune di Savona, della locale Associazione Mazziniana Italiana e del Centro Studi Mazziniani, la cerimonia celebrativa del 113° anniversario della morte di Giuseppe Mazzini.

La sala consiliare era gremita di studenti e di pubblico, con una folta rappresentanza delle autorità. Dopo i saluti del Presidente della Sezione A.M.I. di Savona, prof. Carozzi e del Vice Sindaco sig. Marengo, il Presidente Nazionale dell'A.M.I. dr. Antonio Fussi ha tracciato un excursus delle più importanti vicende della storia del nostro Paese, a partire da quel lontano 1831 in cui, nella cella del Priamar, fu concepita l'Italia una, libera, indipendente e repubblicana, fino ai giorni nostri.

Ponendo in luce come la presenza di Mazzini fu palese e costante in ognuno degli eventi più significativi, Fussi ha inoltre sottolineato che di nessun altro pensatore si può dire che abbia realizzato, sia pure alla distanza, i propri postulati, i disegni elaborati in quarant'anni di travagliato apostolato, iniziato nel carcere sabaudo di Savo-

na e terminato in quello di Gaeta.

Richiamandosi al concetto di tenace apostolato quarantennale, Fussi ha rievocato ai presenti la figura del grande amico, dell'impareggiabile presidente, del maestro di etica e di cultura recentemente scomparso, prof. Giuseppe Tramarollo.

Al termine della cerimonia sono stati distribuiti in premio sessanta esemplari del volume "Mazzini a Savona" ad altrettanti studenti segnalati fra i più meritevoli dai rispettivi Istituti.

Autorità, cittadini e studenti si sono poi recati in corteo alla Fortezza Priamar, a deporre una corona sulla lapide che ricorda la prigionia di Mazzini, a visitare la sede del Centro Studi Mazziniani Liguria Occidentale ed a rendere omaggio alla cella di Mazzini.

PARMA

Primavera ecologica 1985

Forte di esperienze più che positive, appartenenti a un recente passato, la sezione di Parma dell'A.M.I., con il patrocinio dell'assessorato provinciale all'ambiente, anche quest'anno organizza la "Primavera ecologica parmense". Come negli anni scorsi questa manifestazione sarà un'occasione importante per gli studenti delle scuole medie superiori di analizzare e approfondire temi di grande attualità, riguardanti la salvaguardia e la conservazione delle risorse ambientali. Il programma della "Primavera ecologica parmense 1985" è stato articolato in due momenti complementari: un concorso e le giornate ecologiche.

Il concorso a premi è suddiviso in tre temi, ciascuno dei quali dotato di un premio di 350 mila lire: a) ambiente e qualità della vita (ricerche con valutazione della qualità della vita nel proprio ambiente naturale: paese, quartiere, frazione, verde urbano); b) un bene naturale da salvaguardare (scheda di segnalazione di un

bene ambientale del Parmense ai sensi del decreto Galasso, arricchita da una documentazione originale con l'impiego libero dei mezzi di comunicazione ritenuti più idonei); c) l'idea di parco (inchiesta locale sul concetto di parco fra la popolazione residente, con questionario appositamente predisposto dall'A.M.I.).

Il tema prescelto dovrà essere sviluppato non da un singolo studente ma da una classe o da un gruppo, allo scopo di stimolare un interscambio culturale, di discutere le scelte, di coinvolgere il maggior numero di giovani - dalla cui conoscenza attuale dei problemi dipenderà l'evoluzione della società futura - alla riflessione su questi delicatissimi argomenti e di provocare, di conseguenza, un impegno personale concreto e convinto.

Il Provveditorato agli studi ha diffuso in tutte le scuole medie superiori di Parma e provincia una circolare con la quale annuncia l'iniziativa dell'A.M.I. A completamento del concorso verranno poi organizzate le "Giornate ecologiche", nel corso delle quali saranno presentati ufficialmente i migliori lavori di gruppo sui tre argomenti previsti e saranno premiati i vincitori.

BOLOGNA

Il compianto amico Mario Gasparri ha lasciato una testimonianza della sua fede mazziniana destinando alcuni lasciti alla nostra Associazione. Uno di questi, per l'ammontare di un milione, è stato destinato alla Presidenza Nazionale e al Pensiero Mazziniano.

Il gesto dell'amico Gasparri non mancherà di suscitare in chi lo ha conosciuto ed apprezzato un sentimento di simpatia e al tempo stesso di ammirazione. Solo un uomo modesto ed animato dalla sua fede poteva compiere un atto di così nobile e significativa dimostrazione della sua solidarietà. Ci associamo alla Presidenza nel ringraziare i familiari.

APPELLO AGLI EUROPEI

L'Italia e l'Europa non sono ancora sulla via della ripresa. Non c'è un piano, né in Italia né in Europa, per eliminare la disoccupazione. Non c'è un piano, che potrebbe essere solo europeo, per colmare il ritardo nei confronti degli Stati Uniti e del Giappone. Sono fatti noti. Tutti ammettono che è impossibile la ripresa nel quadro nazionale. Tutti ammettono che il grado attuale di unità dell'Europa non è sufficiente per passare dall'unione doganale e agricola a quella economica e monetaria, cioè per rispondere alla sfida del dollaro, per gestire la riconversione industriale, per fare una vigorosa politica dell'occupazione e per garantire tutto ciò con un'efficace presenza dell'Europa nel mondo. Bisogna dunque riconoscere che questi obiettivi non sono perseguibili senza l'Unione europea, cioè senza un vero governo della comunità, una moneta comune e un bilancio adeguato.

Grazie al progetto del Parlamento europeo e alla presa di posizione di Mitterand, l'Unione è diventata un obiettivo per il quale ci si può finalmente battere. Attualmente le sue sorti sono nelle mani di un Comitato composto dai rappresentanti personali dei Capi di Stato e di Governo, che ha il compito di "dare suggerimenti". Ciò significa che sono già in corso le operazioni che preparano le decisioni dei governi. È già cominciato, in sostanza, il processo che potrà o stabilire i modi e i tempi per la ratifica del progetto del Parlamento europeo, o ridurre la portata, o addirittura accantonarlo.

La posta in gioco è grande. Ma da quando il progetto è passato dal Parlamento europeo al Comitato è cominciato il silenzio. La stampa tace, le forze politiche non se ne occupano, l'opinione pubblica non può esercitare la vigilanza democratica. Si profila dunque questa situazione assurda: è in gioco l'Europa e c'è una maggioranza favorevole, che in Italia raccoglie la quasi totalità dei cittadini, ma essa non può esprimersi perché non sa neppure che in questi mesi si sta combattendo una battaglia decisiva.

Esiste tuttavia il modo per far conoscere ai cittadini che è in gioco il loro destino e quello dei loro figli, e per metterli così in grado di esercitare una pressione sui governi allo scopo di sconfiggere le forze della conservazione nazionale più retriva che stanno già cercando di far accantonare o svuotare il progetto del Parlamento europeo. Il modo è quello di cui si è sempre valsa la democrazia in questi casi: una mobilitazione di massa per scuotere le coscienze e per condurre tutti sul terreno della decisione. Questa mobilitazione di massa, che deve essere promossa con lo slogan "un milione di cittadini in piazza per l'unione europea", è certamente possibile se ci sarà l'adesione di tutte le forze spirituali, politiche, economiche e sociali che si sono sempre dichiarate a favore dell'unità europea. Il MFE rivolge pertanto questo appello alla Chiesa cattolica e alle altre confessioni, ai Comuni, alle Province e alle Regioni, alle associazioni culturali, economiche e sociali, e naturalmente ai partiti e ai sindacati, invitandoli a organizzare la partecipazione dei loro aderenti e dei loro simpatizzanti.

Nella primavera prossima si terrà in Italia una riunione del Consiglio europeo. Tutti gli organi d'informazione ne renderanno conto. Il Movimento Federalista Europeo si impegna pertanto sin d'ora a promuovere proprio per questa data una manifestazione di massa, così come ha fatto in occasione delle grandi svolte della politica europea. Nel contempo invita tutte le forze, che si sono dichiarate per l'Europa e il cui destino dipende dalla sua unità, a un eguale sforzo di mobilitazione. Se ciò sarà fatto, il traguardo di un milione di persone sarà raggiunto e l'Europa riceverà una scossa salutare. In ogni caso il MFE chiamerà a raccolta tutti i cittadini che è in grado di raggiungere e denuncerà pubblicamente le forze che non si fossero impegnate, anche per costituire il primo grande dossier per l'elezione europea del 1989.

5. L'Europa a Dodici (1982)



L'ECO DELLA STAMPA
CASELLA POSTALE 12094
20134 MILANO

Agli abbonati viene inviato, unitamente a questo numero, l'inserito dal titolo "Mazzini nei libri di testo della scuola secondaria superiore".

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile della

Associazione Mazziniana Italiana

Direttore: Luigi Bisicchia

Cremona - Anno XXX N. 4-5/1985
Sped. in Abb. Postale gruppo III/70

Direzione e amministrazione
26100 Cremona - via R. Manna 20

Abbonamento per il 1985 L. 15.000
c.c.p. Il Pensiero Mazziniano n. 10302263
c.c.p. Segreteria Nazionale n. 36027209

Registrato al n. 120 Tribunale di Cremona
Tip. FANTIGRAFICA - via Plasio 21 - Cremona



Associato all'Unione Stampa
Periodica Italiana (USPI)